

Un nome, una terra. Italia: casa comune fin dall'antichità

di Luca Mercuri

Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna

Sull'etimologia del nome Italia abbiamo molte ipotesi e poche certezze.

Dalla teoria che la lega ai nomi delle isole d'Elba e di Lemno nel segno della “fumosità” dovuta alla presenza di officine metallurgiche, a quella che scomoda l'idioma accadico per tradurre Italia con qualcosa di simile a “terra dell'ombra” (per la sua collocazione a occidente del mondo conosciuto), l'ipotesi più affidabile resta quella che la collega a una parola osca (secondo altri etrusca) che significa vitello (cfr. autori antichi quali Apollodoro, Varrone, Aulo Gellio). Più che a un'abbondante presenza di bovini, è più plausibile pensare a una venerazione del vitello quale animale sacro presso le popolazioni originarie, come traspare dal racconto di Ellanico di Mitilene (V sec. a.C.) con Eracle che si dirige in Sicilia con la mandria di buoi rubati a Gerione.

Ma che cosa indicava, a livello di realtà geografica, il nome Italia nell'antichità?

Inizialmente comprendeva soltanto l'estrema punta dello stivale, ovvero il lembo più meridionale della Calabria, fino ai golfi di Squillace e Sant'Eufemia, in evidente relazione con le più antiche colonie greche sorte in quest'area dalla fine dell'VIII sec. a.C. Lo affermano, con chiara connotazione geografica, Antioco di Siracusa nel V sec. a.C. e Aristotele nel secolo successivo.



L'area indicata dal nome si espanse con il progredire e l'infittirsi (tra VII e VI sec. a.C.) degli stanziamenti ellenici nella penisola, fino ad arrivare a Poseidonia/Paestum e Cuma a Nord e a Taranto a Est, come si può intravedere nell'estensione del dominio del leggendario Italo, re degli Enotri ed eponimo dell'Italia, nel racconto di Dionigi di Alicarnasso (I sec. a.C.). Non a caso le popolazioni greche dell'Italia meridionale erano note ai contemporanei della madrepatria, nella loro totalità e nonostante le forti divisioni politiche interne, come Italioti (*Italiotai*).

Si rileva dunque un'ambiguità nell'utilizzo del nome Italia: da un lato se ne percepisce il

carattere autoctono, legato al territorio e alle popolazioni indigene, visibile nella leggenda dionigiana del re Italo, dall'altra è “indossato” da quei Greci che, a partire dall'VIII-VII sec. a.C., vengono a impadronirsi di quel territorio.

Tale ambiguità è ulteriormente complicata da un fenomeno che attraversa tutto il IV sec. a.C.: le popolazioni locali che i Greci avevano ricacciato nelle aree interne della penisola in seguito alla fondazione delle loro colonie, evolutesi e riorganizzatesi, calano sulla costa impadronendosi delle *poleis* o, comunque, modificandone profondamente la composizione etnica.

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., inizia dunque a perdere senso in tutta l'Italia meridionale la precedente, netta contrapposizione tra Greci italoti e popolazioni locali, mentre va accrescendosi quella tra i Greci, ridotti in sostanza alla sola Taranto, e gli Italici, intesi genericamente come le popolazioni autoctone della penisola ormai gravitanti, dopo le guerre sannitiche, intorno alla crescente potenza romana.

Quando Taranto, nel 280 a.C., chiama in aiuto Pirro, re dell'Epiro, questi tende infatti a presentarsi come il salvatore della Grecità contro Roma e gli Italici.

Il termine “italico” dunque non caratterizza più le popolazioni elleniche della Magna Grecia ma cambia campo, passando ad indicare le popolazioni che ormai apparivano come le reali dominatrici del vasto territorio al centro-sud della penisola già sottomesse ai Romani, come i Sanniti, o comunque ormai nella loro orbita, come i Lucani e i Bruttii.

Distrutta Taranto nel 272 a.C., il termine Italia perde definitivamente il suo collegamento con l'elemento greco rinsaldando invece quello con Roma.

Ma allora è corretto pensare che da questo momento l'idea di Italia coincida con i confini del potere romano nella penisola?

In termini strettamente politici sì. Prima della sottomissione dei Galli, tutto ciò che si trovava a Nord della linea Esino-Arno (poi Rubicone-Magra) non era sotto il controllo di Roma e non era Italia. In realtà però gli autori antichi attestano che già allora esisteva un'idea di Italia che partiva dalle Alpi e scendeva fino alla punta dello stivale: una serie di passi di Livio documenta l'esistenza già dalla metà del III sec. a.C. di un concetto giuridico-sacrale di Italia che valicava l'Appennino a Nord e raggiungeva lo Stretto a Sud, in associazione con l'espressione tecnica “terra Italia”.

Non a caso in Polibio, e di nuovo in Livio, il passaggio di Annibale e delle sue truppe attraverso le Alpi (218 a.C.) è sancito come il vero punto di svolta della seconda guerra punica: le Alpi erano considerate le “mura d'Italia e della stessa città di Roma” (*Livio* 21,35,8) nonostante la colonizzazione romana nella fascia transappenninica fosse soltanto ai suoi timidi inizi.

Lo stesso Polibio (1, 6, 3-8), a proposito della progressiva conquista romana della penisola dopo la vittoria su Pirro, parla di sottomissione degli “abitanti d'Italia... ad esclusione dei Celti”: evidentemente questi ultimi, pur nella loro specifica etnia, erano considerati come insediati in un territorio che era comunque Italia.

Anche l'intervento netto del senato (nel 186 a.C.) contro i Galli Transalpini che si erano

trasferiti nel territorio veneto è un chiaro segno della volontà della classe dirigente romana di considerare la sfera del dominio dell'Urbe fino alle Alpi.

Ulteriore conferma viene dalle *Origines* di Catone, scritte nella prima metà del II sec. a.C., da cui ricaviamo una sorta di unità morale dell'Italia: il popolo romano ne rappresenta la componente principale, in un insieme di popoli che, seppur diversi per stirpe, lingua e origini, possono essere assimilati in un comune modello di organizzazione sociale e culturale.

Con la sconfitta finale di Annibale (202 a.C.) si apre la fase della definitiva organizzazione della penisola italiana, con la fusione tra l'idea di Italia e la reale situazione politica delle popolazioni che abitavano lo stivale.

Nel 91 a.C. scoppia la Guerra Sociale con cui le popolazioni italiche si ribellano a Roma chiedendo maggiori diritti e, in sostanza, una definitiva integrazione: i rivoltosi si uniscono in una Lega Italica che batte moneta propria e utilizza ufficialmente per la prima volta sia il termine ITALIA che l'immagine simbolica del vitello.



Le ostilità si concludono con l'emanazione della *lex Iulia* (90 a.C.) e della *lex Plautia Papiria* (89 a.C.) che concedono la cittadinanza romana a tutte le popolazioni italiche, ad esclusione di quelle della Gallia Cisalpina. Queste ultime, ammesse alla cittadinanza latina con la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.), riceveranno il *plenum ius* con Cesare nel 49 a.C. in seguito all'emanazione della *lex Roscia*.

Dal 49 a.C. dunque tutti gli abitanti della penisola sono, senza distinzione alcuna, cittadini romani.

La consacrazione definitiva dell'unità della penisola italiana e della sua peculiarità

all'interno del complesso sistema dell'impero romano è data dall'imperatore Augusto che nel 7 d.C. suddivide l'Italia in 11 *regiones* definendone chiaramente il confine nell'arco Alpino a Nord, nel fiume Varo a Ovest e nel fiume istriano Arsa ad Est. Da allora, l'Italia resterà il cuore del vasto impero fino alla crisi del III secolo, il motore propulsore, la regina di tutte le province, l'unico territorio non sottoposto a tassazione.

Solo con la riforma amministrativa di Diocleziano, alla fine del III secolo, viene creata la diocesi italica con la quale sono finalmente accorpate all'Italia la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, fino ad allora considerate province.

È con queste premesse che il nome Italia si avvia ad entrare nel Medioevo, inaugurando una lunga epoca in cui, nonostante l'assenza assoluta di un'unità politica, continua a perpetrarsi l'antica e ormai radicata idea di un nome unico, Italia, ad abbracciare tutta la penisola, dalle Alpi al mare, incluse le sue isole.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CATALANO P. 1961-62, "Appunti sul più antico concetto giuridico di Italia", in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino. Classe scienze morali, storiche, filologiche*, pp. 198-228.

MASSA G. 1996, *La formazione del concetto d'Italia. Tradizioni politiche e storiografiche nell'età precedente la rivoluzione romana*, Como.

PERVANOGLU P. 1900, *Della origine del nome Italia*, Trieste

RUSSO F. 2010, "Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro", in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 59, 74-105.

SILVESTRI D. 2001, "Per una etimologia del nome Italia", in *Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C. Atti dei seminari napoletani (1996-1998)*, pp. 207-238.

